

all'assolutismo, e Genova al Piemonte, dopo avere incitato i popoli alla rivolta? (*Asenso all'estrema sinistra.*)

Le isole Jonie, ch'ell'opprime, non hanno esse appartenuto a Venezia? e la marina dell'Italia unitaria non nocerebbe ella a'fondachi inglesi nel Mediterraneo? No; l'Inghilterra non vuole l'affrancamento dell'Italia, poich'ella è tormentata dal presentimento dell'avvenire, della giustizia e dell'espiazione. (*Nuovo movimento.*)

Non vi servite dunque più oltre d'un'esca, che irrita, senza ingannarli, i popoli oppressi, e pregiudica la vostra considerazione. Non chiudete più i vostri cuori e le vostre orecchie alle grida di collera e di dolore, che muovono dalla patria della civiltà e delle memorie. L'Italia non è più nè guelfa, nè ghibellina: ell'è italiana! Da Torino a Palermo, ella vuole essere indipendente ed unita; diteci se volete eseguire le decisioni dell'Assemblea nazionale; diteci se il nostro esercito, i cui fucili risuonano d'impazienza patriottica (*agitazione*), risponderà alla suprema chiamata dell'Italia, devastata, insanguinata dai barbari?

Quanto all'Inghilterra, ella vi chiederà la cooperazione vostra in Oriente; la lega non ha bisogno del fantasima della mediazione, per sapere ch'ella vi troverà con sè nelle gravi difficoltà dell'equilibrio europeo.

A lato della questione generale italiana, sorse quella degli stati romani. Il Papa ha lasciato la sua capitale; egli ha preferito alla nostra ospitalità quella d'un re vicino, noto per la carnificina de'suoi popoli e l'incendio delle sue città. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Benchè Roma e le legazioni procedano, nell'ordine e nella quiete più perfetti, al loro ordinamento politico interno, Pio IX, respingendo ogni negoziazione, sotto funesti influssi, al dire del padre Ventura, chiede alla Francia ed agli altri stati cattolici truppe, che il ripristinino nel suo poter temporale. Dico a disegno *temporale*, poichè, badate! la questione è tutto politica. Nessun'eresia, nessuno scisma si produssero. Se la nazione ed il principè non poterono intendersi, le folgori del Vaticano dovettero restar mute dinanzi l'ortodossia degli stati romani.

Roma e Venezia sono dunque in una condizione identica; e la Francia ha verso que' due stati i medesimi doveri da compiere. Prego il sig. ministro di dirci qual sarà, rispetto a Roma, la politica del gabinetto; di farci sapere se il Consiglio sia risoluto ad opporsi con le armi alla selvaggia brutalità d'un intervento austriaco negli stati romani.

I ministri e l'Assemblea non poterono dimenticar la circolare del sig. di Lamartine. E' mi permettano d'estrarne un passo, ch'epiloga tutta la nostra politica nella penisola:

« Se gli stati indipendenti dell'Italia, disse il signor di Lamartine, fossero invasi; se si imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interiori; se si contendesse loro armata mano il diritto di collegarsi fra essi per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederebbe in diritto d'armarsi ella pure, per proteggere tali movimenti legittimi di crescimento e di nazionalità dei popoli. »

Ecco la politica nobile e moderata, che fu bandita il domani della rivoluzione, quando non avevamo 40,000 uomini organizzati da spingere verso le frontiere. Esiteremmo noi ad attenerci, ora, quando il governo